

Annamaria Rufino

Norma e conflitto

Cultura giuridica e regole sociali
dallo Stato moderno alla società globale



**Sociologia
del diritto**

FrancoAngeli

Sociologia del diritto

COLLANA FONDATA DA **RENATO TREVES**

Comitato di direzione: Alessandra Facchi, Carla Faralli,
Alberto Febbrajo, Vincenzo Ferrari, Morris L. Ghezzi, Massimo La Torre,
Mario G. Losano, Bruno Maggi, Guido Maggioni, Vittorio Olgiati,
Valerio Pocar, Paola Ronfani

Coordinamento di Vincenzo Ferrari

I mutamenti economici, politici e sociali, che si sono verificati in questi ultimi anni dopo la fine della guerra nei più diversi paesi, hanno fatto sentire sempre più viva l'esigenza di conoscere e valutare le divergenze tra le strutture giuridiche, statiche e spesso inadeguate, e la realtà sociale in continua e rapida trasformazione.

La sociologia del diritto è la disciplina che ha il compito specifico di soddisfare questa esigenza. E, a tale scopo, da parecchio tempo ormai, svolge ricerche sulle cause che determinano la produzione delle norme giuridiche, sugli effetti che le norme stesse provocano nel contesto sociale, sui ruoli degli operatori del diritto e sulle opinioni del pubblico e degli specialisti nei confronti delle norme e dell'apparato operativo.

In questa collana intendiamo pubblicare ricerche su tali argomenti e analisi delle stesse compiute in diversi paesi, ma soprattutto nel nostro, al fine di meglio conoscere il diritto nella sua «realtà effettuale» e di contribuire anche allo studio di problemi pratici relativi alla politica del diritto, alla pubblica amministrazione e all'attività giurisprudenziale.

Poiché le ricerche empiriche non possono prescindere dalla teoria, pubblicheremo anche studi di sociologia teorica del diritto che illustrino la sua storia e analizzino i suoi problemi che, come tali, sono connessi, da un lato, alla teoria generale del diritto e alla teoria generale della società e, dall'altro, alla teoria delle ideologie, alla sociologia della conoscenza e alla filosofia dei valori.

La collana accoglie lavori che seguono diverse correnti di pensiero e si ispirano a diverse ideologie, purché essi siano aperti alla discussione e al dialogo e siano sostenuti da quello spirito critico e non dogmatico, che è indispensabile in ogni lavoro degno di essere qualificato come scientifico.

*Questa collana, «Sociologia del diritto», idealmente legata alla rivista omonima, venne fondata nel 1979-80 da Renato Treves, che l'ha diretta per dodici anni, sino alla sua scomparsa nel 1992. I volumi raccolti in questo lungo arco di tempo hanno affrontato una gran varietà di tematiche, coprendo largamente il campo della disciplina sociologico-giuridica. Sono lavori teorici e ricerche empiriche, opere collettive e monografie: un materiale imponente che ha certamente influito sul dibattito culturale fra i sociologi del diritto e, non dimentichiamolo, i cultori di discipline affini, dalla storia del diritto all'antropologia giuridica, dal binomio economia-diritto alla filosofia giuridica e politica. Sarebbe qui fuor di luogo soffermarsi sui singoli volumi. Due però vogliamo ricordarli, *Il diritto come struttura del conflitto* di Vincenzo Toméo (1981) e *Sociologia e socialismo. Ricordi e incontri* di Renato Treves (1990), tanto espressivi delle personalità umane e scientifiche dei due indimenticabili amici e maestri, dunque particolarmente cari alla memoria di tutti noi.*

Come si legge nella presentazione editoriale della collana, l'idea di Treves fu quella di raccogliervi lavori di varia ispirazione e provenienza, purché aperti e sostenuti da spirito critico. Manterremo intatte non soltanto quella presentazione, ma anche e soprattutto quel messaggio, che è sempre stato il "manifesto" della scuola di Treves, il cemento invisibile ma solidissimo che univa i suoi allievi. Crediamo che l'insistenza sullo spirito critico, sul dialogo, sul confronto fra posizioni e prospettive, sia oggi anzi quanto mai opportuna. Il vento di intolleranza che sembra dominare la lotta politica in molte parti del mondo, Italia compresa, potrebbe diffondersi nel mondo della scienza e della cultura. Come discorso "esterno" sulle istituzioni giuridiche, la sociologia del diritto è critica per sua natura. Dunque il suo contributo ad una visione aperta e tollerante della realtà e dei valori può non essere affatto secondario.

Il Comitato di direzione

Annamaria Rufino

Norma e conflitto

Cultura giuridica e regole sociali
dallo Stato moderno alla società globale

The seal of the University of Turin, featuring a central figure seated on a throne, surrounded by a circular border with Latin text.

**Sociologia
del diritto**

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Premessa	pag. 9
Normalizzazione e controllo	» 11
Introduzione	» 11
La nascita della cultura giuridica	» 12
Ragione e ordine	» 17
Regole e verità	» 19
Libertà e identità	» 23
Ordine e norme	» 26
... che tutto sia visibile	» 28
L'identità e la norma	» 32
Dalla comunità alla società	» 34
La rete sociale	» 37
Dalla necessità naturale ai bisogni sociali	» 39
La nascita delle istituzioni totali	» 41
Il declino del Welfare e la rivoluzione del 1989	» 44
Molteplice, diverso, singolare	» 49
Oltre il diritto	» 49
Il progetto normativo parziale	» 51
I diritti globali	» 54
Globale e ambientale	» 57

Dal Welfare State allo stato di natura	»	59
Comunicare l'ambiente	»	61
Rischi e necessità	»	63
L'ignoto ambientale	»	66
Tutele e garanzie	»	67
Governare la globalizzazione	»	70
Consenso, cooperazione e fiducia	»	71
La rete comunicativa	»	73
Governance e multiculturalismo	»	75
Il diritto mediativo	»	76
Una risposta al conflitto	»	79
What's happening?	»	83
Gli interessi in gioco	»	83
Socio-scetticismo globale	»	85
Bibliografia tematica , a cura di <i>Nunzia Borrelli</i>	»	89

*A Bruno,
incomparabile conversatore*

Premessa

Per questo dico che Minosse fu lodato da Omero più di chiunque altro. Poiché l'essere figlio di Zeus ed essere stato l'unico a venire educato da Zeus rappresenta il sommo della lode. Infatti significa ciò il verso: *en-néoros basíleue, Diòs megálu oaristé*s [nove anni regnava, confidente del gran Zeus] e cioè che [319e] Minosse era intimo di Zeus. Perché *óaroi* sono le conversazioni e *oaristé*s è chi è ammesso nell'intimità delle conversazioni.

Questo testo è stato pensato come uno strumento di “lezione” per gli studenti. Le innumerevoli riflessioni che, nell'esperienza accademica, gli studenti hanno sollecitato, meritano uno sforzo di analisi critica in grado di evidenziare, come obiettivo prioritario, una proposta di lettura chiara e semplice delle dinamiche complessive che hanno determinato la nascita della società e del diritto, nella loro accezione moderna, e che sottendono l'attuale assetto socio-normativo. Una visione d'insieme da cui, tuttavia, sia possibile trarre le indicazioni necessarie per l'indagine dei momenti essenziali e delle problematiche particolari del mondo globale.

Gli studenti non andrebbero mai considerati, come troppo spesso succede, fruitori inconsapevoli di sapere, ma, piuttosto, creatori sollecitati di apprendimento: è un dato che, per le lezioni come per i testi, non bisognerebbe mai perdere di vista.

A. R.

Normalizzazione e controllo

Introduzione

Il 1989, con il crollo del muro di Berlino, rappresenta di sicuro un evento estremamente significativo dell'età contemporanea. La caduta del muro, evento simbolico come pochi altri, rappresenta anche formalmente l'inizio dell'era globale. È l'evento che dà *senso ai pochi margini* che la storia di oggi può ancora ricordare. Anzi, il 1989 rappresenta la storia nel suo farsi "evento", previsto e riconoscibile dalla coscienza di tutti.

L'organizzazione sociale, politica ed economica del mondo, almeno fino al 1989, offriva un'immagine bipolare e dialettica molto ben articolata rispetto agli inizi del Novecento e, parimenti, molto più semplice dell'immagine multiforme e iper-complessa della realtà che di lì a poco si sarebbe diffusa nei mille rivoli della globalizzazione. Il crollo dell'Unione Sovietica sembra aver segnato non solo il fallimento dell'economia pianificata, ma anche del modello capitalistico classico e, ancor più, sembra aver rimesso in discussione un modello normativo e istituzionale che, non senza contraddizioni, aveva definito la cultura occidentale come protagonista della storia del mondo. Le ultime fasi del processo di industrializzazione, che avevano caratterizzato, a partire dal XIX secolo, l'evoluzione economica, sociale e politica arrivando a compimento sul finire del XX secolo, cedono definitivamente il passo ai processi di globalizzazione, conducendo straordinariamente tutto oltre la post-modernità, intesa come esito della proiezione costruttiva dell'individuo moderno e della sua identità.

La cultura regolativa globale ha connotati indefinibili: i sistemi socio-relazionali e istituzionali, almeno quanto i processi economico-produttivi attuali si sviluppano su scala globale, favoriti dall'estrema liberalizzazione degli scambi commerciali, dalle radicali trasformazioni del mondo del lavoro, dalla frammentazione dei limiti identitari e dalla "terza rivoluzione industriale", configurabile con le dinamiche della comunicazione globale, il più significativo terreno di scambio del nostro tempo. L'invenzione di una rete comunicativa, che non conosce ostacoli né di tempo e né di spazio, ha reso possibile la creazione del "villaggio globale". La "rete" sembra aver allargato *a infinitum* le potenzialità del modello *welfarista*, ma ne ha segnato anche contemporaneamente, nella frammentazione, il fallimento. L'individuo globale, una volta rotti gli argini del mondo tradizionale, del suo tempo e del suo spazio di vita, deve imparare a destreggiarsi in una *Long Now Society* – per parafrasare la *Foundation* fondata da W. D. Hillis – un "adesso" infinito in cui vanno ripensati i bisogni, le identità e le regole con cui relazionarsi, in definitiva il *frame* impercettibile in cui collocarsi.

La nascita della cultura giuridica

1. Il mutamento che attraversa oggi la realtà, con dinamiche estremamente accelerate, impone, dunque, di procedere a un'indagine complessiva e, contemporaneamente, al ripensamento dei tradizionali concetti di Stato e di diritto, di società e di individuo. La riflessione su questi temi utilizzerà, nell'approccio complessivo e come chiave di lettura, i momenti essenziali della **cultura giuridica** moderna e contemporanea, con particolare attenzione ai fenomeni che hanno determinato la nascita della società e del sistema di regolazione nei suoi passaggi più significativi. L'analisi che Michel Foucault ha dato dell'organizzazione della società nel suo complesso, sia nelle sue fasi costitutive che nelle sue trasformazioni, sarà utilizzata come lente di ingrandimento del mutamento attuale, dei "rischi" e delle "patologie normative", delle derive istituzionali e di quelle relazionali.

Imprescindibile sarà anche l'individuazione in termini trasforma-

tivi delle caratteristiche peculiari della realtà istituzionale di oggi, tenendo conto delle dinamiche evolutive, che partono dallo Stato assoluto e dallo Stato di diritto classico, sino ad arrivare allo Stato sociale welfarista e post-welfarista. Tutte radici innegabili del mondo contemporaneo, da cui, però, è derivata una ridefinizione progressiva delle categorie concettuali e dei modelli istituzionali che ne hanno caratterizzato l'evoluzione e gli esiti.

2. Dal punto di vista storico, l'idea moderna di Stato, quale istituzione generatrice di un sistema organico di potere, norme e controllo va definita, all'origine, attraverso l'analisi del processo di emancipazione dalla visione medioevale di stato come *res publica christiana* e come oltrepassamento dell'assolutismo monarchico, la cui genesi e storia è, non a caso, a sua volta drammaticamente intrecciata con le guerre di religione che lacerarono l'Europa tra il XVI e XVII secolo. Lo Stato assoluto presupponeva una verticalizzazione del potere su tre livelli: volontà divina, re e sudditi. La storia della nascita dello Stato moderno, laicamente inteso, è la storia del progressivo superamento di questo ordine gerarchico e della frammentazione, tipica dei regni feudali, in favore di una strutturazione sistematicamente sempre più individualizzata e unitaria del potere e delle sue istituzioni. Lo Stato moderno sarà il "primo individuo" della storia, generatore di altri individui, che a distanza di secoli, nel 1989 – efficace perciò come data simbolica – approderanno all'emancipazione proprio dallo Stato, nel cui alveo avevano trovato e costruito la loro identità.

Eppure, la globalizzazione rappresenterà, come vedremo, fondamentalmente la massima estensione di una delle più straordinarie scoperte culturali del mondo, ovvero della **prospettiva**, che non solo era stato il vero e più originario *motore della storia moderna*, ma che, ancor più, aveva rappresentato lo strumento fondativo dell'identità individuale, per la prima volta dimensionata come *identità relativa e critica*. Solo da questa nuova visione del mondo, che si intreccerà con la scoperta dell'America, nascerà la società moderna, da intendersi come rielaborazione del tempo di vita individuale, all'origine percepito assoluto, in tempo di vita sociale, vissuto, cioè, come relativo. La globalizzazione è la proiezione estrema di questa relatività, e, in quanto tale, induce a confronti e comparazioni estre-

mamente interessanti per le problematiche che attraversano oggi il sociale, soprattutto nella sua dimensione “glocal”.

3. Il nuovo Stato assoluto, avviatosi con l’età moderna, è costituito prioritariamente da un’organizzazione gerarchica e verticale dei rapporti di forza, elemento fortemente distintivo rispetto alla realtà medioevale. Da uno Stato libero perché *absolutus*, ovvero sciolto da qualunque vincolo e condizionamento umano, a uno Stato sempre più progressivamente condizionato da un sistema di garanzie e tutele interdipendenti. I nuovi strumenti di governo individuabili secondo uno schema ordinativo rigido, erano funzionali alla garanzia concreta e duratura della pace interna del Paese e all’eliminazione sempre più sistematica e preordinata della conflittualità, prima attraverso la coazione fisica e poi attraverso l’esercizio monopolistico della produzione giuridica: la seconda prerogativa senza la prima sarebbe stata impensabile, almeno da Hobbes in poi. Il simbolico passaggio dallo stato di natura alla società civile si trasformerà in un vero e proprio **modello**, da intendersi come contenitore concettuale fondamentale per la storia del mondo moderno e mai più abbandonato, anzi utilizzato a larghe mani anche nelle più sofisticate tecniche di inclusione/esclusione e di delimitazione del sociale, così come si articoleranno nelle fasi trasformative successive. È l’idea stessa di modello a rivoluzionare il rapporto tra istituzioni e individui e tra gli individui stessi.

La verticalizzazione, al contrario, era espressione della perfetta identità tra lo Stato e la Legge, rappresentata dalla figura del sovrano: il potere monarchico era l’unica fonte del comando, autonoma da ogni forma di controllo da parte dei corpi sociali o “ceti”, poiché derivava la sua legittimazione direttamente dalla volontà divina. La *somma ignoranza* del Monarca costituiva la linea di demarcazione tra due mondi non comunicanti. Al di sotto della sua persona il mondo era mera realtà, inessenziale e ininfluente per qualunque necessità conoscitiva e qualunque atto decisionale.

4. Il potere si identifica nella persona, “sacra e inviolabile” del monarca, che era *legibus solutus*, cioè sciolto da ogni vincolo: è di-

rettamente il sovrano che detta legge ai suoi sudditi, ma non è vincolato a osservarla. La frase di Luigi XIV è particolarmente significativa: “*l'état c'est moi*” che, significa “io sono lo stato”, ma può essere semplicemente tradotto con: “la legge sono io”. La semplicità di questa attribuzione è data dalla nitidezza con cui lo spazio imperscrutabile delimitato dalla persona fisica del sovrano e lo spazio, *mare magnum*, del mondo umano, appunto, si distinguevano e si contrapponevano nettamente. Il sovrano semplicemente non era tenuto a *sapere*: la divina ignoranza con cui si proiettava verso l'umano poteva essere veicolata solo dal suo scettro. Osservabile e tangibile era solo la forza rappresentata dal simbolo del suo potere, nulla poteva consentire di scrutare oltre.

Il potere teocratico e non sindacabile, quindi, spetta a un sovrano che lo esercita in modo illimitato, concentrando nelle proprie mani le tre funzioni fondamentali dello Stato: esecutiva, legislativa e giudiziaria. Nell'epoca che definiamo pre-moderna, la “legge” era un insieme di diritti, immunità, privilegi e tradizioni consuetudinarie che *non poteva essere modificata* nella sua struttura essenziale, ma solo supportata da accordi per la salvaguardia di interessi particolari tra i legittimi e pochi titolari di diritti e il principe. Non era ipotizzabile alcun rapporto comprensivo e cognitivo della “differenza” tra il sovrano e i suoi interlocutori, perché semplicemente non vi era un rapporto di **sapere** e, perciò, di visibilità e deducibilità, in termini esplicativi che saranno più chiari in seguito. Nello Stato assoluto di tipo moderno, delineatosi con l'inizio della storia moderna e necessario anello di passaggio allo Stato di diritto, il diritto diventa, invece, uno strumento tecnico e politico di cui il sovrano si serve, in termini sempre più laici perché condizionati dalla realtà concreta, ovvero sempre più subordinato alla necessità, tutta storica, di garantire l'ordine politico costituito. Al sovrano moderno spetterà il compito di creare un nuovo diritto e di renderlo efficace, attraverso il proprio apparato giudiziario e burocratico, politico e, soprattutto, legislativo, inclusivo dell'intero territorio statale.

Non a caso, il binomio **spazio-tempo**, che, come abbiamo visto, inizia ad avere una potenzialità costruttiva e comunicativa a partire dalla scoperta della prospettiva, presenta una connotazione del tutto peculiare: lo spazio assume rilevanza soltanto in relazione al-

l'ampiezza dei confini, ora delimitati, entro i quali il monarca esercita il proprio dominio e la categoria temporale, dal punto di vista logico e politico, non esiste più come tempo eterno, senza inizio né fine, ma come tempo storico e umano. Spazio e tempo si trasformano, a partire da ora, in categorie conoscitive e produttive di dati visibili ovvero di realtà.

L'idea della storia come strumento di conoscenza, cioè come percorso umano tortuoso e progressivo, che alterna periodi di stasi e di avanzamento, è, infatti, un'idea, ideologicamente e fortemente connotata. L'idea di storia, laicamente intesa, si è emancipata dalla visione medioevale del mondo per definirsi, ora, in tutta la sua portata con la cultura moderna, che ha la sua data di inizio nella scoperta dell'America e che troverà la massima enfaticizzazione con l'idea di progresso e di evoluzione. Il **1492** sarà una data simbolica fondamentale per individuare le tappe di un percorso che durerà cinque secoli. Tutto questo significa che di fronte al sovrano, collocato sì in una dimensione di superiorità, ma già relativa, tutti gli individui diventano sudditi, ma non più solo in *status subjectionis*, privi, cioè, della soggettività giuridica e sottoposti all'arbitrarietà totale dell'autorità regia, ma individui "legati" al sovrano nel moderno *pactum unionis*.

Se è vero che sul piano economico, lo Stato assoluto adotta politiche protezionistiche che limitano la libertà economica dei privati e ostacolano la libera circolazione delle persone e delle merci, è anche vero che è proprio in questo tempo che inizia a delinearsi un'etica del lavoro e della libertà personale, che sicuramente contribuisce a scardinare gli stessi presupposti dell'assolutismo e a rendere ineludibile l'idea di riconoscimento, di responsabilità e di fiducia.

D'altra parte, il "cittadino", colui cioè che si trova in uno *status civitatis*, in una posizione di **cittadinanza**, nasce con le rivoluzioni borghesi contro l'*Ancien Régime*, quella inglese del 1689, quella americana del 1776, quella francese del 1789. Quest'ultima segnerà lo spartiacque tra due ormai diverse e contrapposte concezioni del mondo, giacché proporrà, per la prima volta nella storia del mondo civilizzato strumenti di dominio e di organizzazione socio-normativa assolutamente innovativi.

Ragione e ordine

5. Le categorie spazio/tempo iniziano ad articolarsi e a relazionarsi con quelle di corpo/mente a partire dalla scoperta della **ragione**. Tutta la costruzione dello stato moderno, con le successive declinazioni come Stato di diritto e Stato sociale, passa attraverso l'idea della possibilità di costruzione di un ordine razionale. Dopo Socrate, è Cartesio a legittimare l'individuo nell'uso responsabile delle proprie capacità conoscitive. La scoperta di una ragione tutta umana, capace cioè di produrre conoscenza, attraverso cui creare azioni e relazioni coscienti, fonderà nell'originaria differenza e specificità rispetto al potere costituito la linea di demarcazione tra due universi conoscitivi contrapposti criticamente nelle loro dialetticità e che, in quanto tali, iniziano solo ora ad avvicinarsi. Lo spazio di separazione tra tali forme di conoscenza e di dati, ovvero ciò che a distanza di pochi decenni sarà ricondotto complessivamente nel sistema sociale, appare per ora ancora *distinto* e *differente*. La distanza tra i due paradigmi conoscitivi sarà progressivamente colmata da una nuova idea di ordine, costruito e costruttivo perché razionale. La ragione, a cui viene ora riconosciuto il compito di approntare un progetto "comprensivo" e risolutivo dei bisogni dell'individuo moderno, è l'unica strada da seguire per dare una risposta agli interrogativi che l'individuo moderno si pone, ora che *sa* di avere un tempo e uno spazio di cui è protagonista responsabile.

La prima relazione di **ordine** a essere riconosciuta era stata, invece, nel mondo pre-moderno di tipo verticale, ovvero il "rapporto" con il potere costituito, cioè con il sovrano. Era un rapporto non "comprensivo", ma fisico, cioè solo tra il *corpo* del sovrano e quello del suddito, che dal primo era "oscurato". Era un rapporto di forza, mediato dall'essenzialità dello scettro e, pertanto, qualsiasi relazione con il potere poteva essere considerata solo come opposizione fisica a esso. Ogni reato, infatti, era giudicato come un attacco diretto contro la persona del re e la reazione diveniva una forma di vendetta tesa a straziare e ad annullare il corpo del regicida-criminale, per dimostrarne, con l'impotenza, l'inessenzialità. L'immobilità dello sguardo del Sovrano di fronte all'impossibilità del suddito di opporsi e di resistere al suo potere rappresentava l'intangibilità della sua forza.

Foucault apre la sua opera *Sorvegliare e punire* proprio con la descrizione di un supplizio terribile, quello di Damiens, palcoscenico emblematico della forza come rappresentazione dello Stato assoluto: il supplizio “permette che il delitto si riproduca e ritorni sul corpo visibile del criminale, fa che il crimine, con lo stesso orrore, si manifesti e si annulli. Fa anche del corpo del condannato il luogo di applicazione della vendetta sovrana, il punto di ancoraggio per una manifestazione di potere, l’occasione di affermare la dissimmetria delle forze”.

6. L’evoluzione strutturale e funzionale della prigione e la trasformazione del diritto penale, infatti, lasciano emergere la differenza sostanziale tra i concetti di pena e di ordine propri dello stato assoluto e quelli di società disciplinare e devianza specifici dello Stato contemporaneo: da qui deriveranno, con i nuovi rapporti di potere, i sistemi normativi propri della società delineatasi nei primi anni dell’Ottocento. A partire dalla nascita della prigione, anche la pena diviene “attiva”, capace, cioè, di produrre nel sociale dati conoscitivi e individuativi.

Il dominio della fisicità, prioritario in un universo assolutamente simbolico, quale era il mondo rappresentato dal potere del sovrano, diventerà funzionale al dominio della coscienza: la centralità di un **corpo** piegato dalla pura forza fisica si era dimostrato ormai inadeguato a controllare la realtà, così come si andava articolando nelle nuove forme di potere. La trasformazione radicale del diritto penale è la traccia principale per evidenziare queste trasformazioni condizionate, soprattutto, dalla necessità di garantire una diversa simmetria nel rapporto tra società e istituzioni. Necessario al nuovo ordine “conoscitivo”, il dominio del corpo, non più esercitato da un potere estraneo e distante, viene generato dalla stessa realtà politico-sociale e reso interdipendente dal e subordinato al dominio della mente: le istituzioni totali nate con la società disciplinare vanificheranno ogni possibile forza oppositiva. La ragione, non coercibile con gli strumenti di dominio tradizionali, diventerà non solo l’unica forza di cui ora si appropria il potere costituito, ma anche il terreno più fertile perché quest’ultimo sia esercitato con successo.

La sparizione dei supplizi dalla scena pubblica, tra la fine del

XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo, costituisce un segno tangibile delle profonde trasformazioni politiche e istituzionali che attraversano l'Europa. Le ghigliottine della Rivoluzione Francese segnano il passo di questo mutamento reale e simbolico. Il meccanismo di controllo mente/corpo, indubbiamente l'obiettivo ultimo del nuovo sistema socio-normativo, darà senso al nuovo assetto della società. La società disciplinare determina non solo la ridefinizione del diritto penale, ma da essa nascerà una diversa distribuzione e funzionalizzazione dello spazio sociale. È ora che si renderà necessario introdurre nei sistemi di dominio e di regolazione della realtà sociale i più sofisticati meccanismi organizzativi, dettati dai moderni criteri di razionalizzazione del potere.

Regole e verità

7. A partire dalla Rivoluzione Francese diverrà sempre più profondo il solco dello spartiacque tra il tempo dell'irrazionalità e della forza e il tempo della ragione e della volontà. L'incidenza di tale mutamento sarà particolarmente evidente, dalla fine del Settecento e poi, in senso esponenziale, lungo tutto il XIX secolo, con la nascita e il consolidamento dello Stato di diritto, innovativa risposta istituzionale ai processi di laicizzazione e di storicizzazione della società moderna.

È l'**Illuminismo** a fornire alla borghesia settecentesca i presupposti teorici necessari alla realizzazione di un disegno estremamente ambizioso di trasformazione e di organizzazione della società. Esso rappresenta, innanzitutto, uno specifico modo di rapportarsi ai meccanismi relazionali e alle esigenze della nascente società civile in senso costruttivo, secondo una **regola** che si declina per ragione e per volontà e non per forza. A partire da ora, la società, intesa come *spazio pubblico* di confronto, diverrà un laboratorio esperienziale di libertà e di emancipazione. La battaglia contro tutte le forme di sopruso, di pregiudizio e di superstizione, assume i connotati di una lotta contro tutte quelle forze che, nel passato, avevano ostacolato o addirittura precluso il libero e critico uso dell'intelletto, ma soprattutto contro tutti quei meccanismi di *esclusione* che della nascente società